

# Rassegna del 22/04/2024

20/04/2024 La Stampa (ed. Nazionale) <b>pag. 26</b> .....	1
20/04/2024 La Stampa (ed. Nazionale) <b>pag. 27</b> .....	2

Al Biografilm festival la fine di Berlinguer

Al Biografilm Festival, dal 7 al 17 giugno a Bologna, si vedrà anche *Prima della fine*. Gli ultimi giorni di Enrico Berlinguer di Samuele Rossi, che ricostruisce i fatti antecedenti la morte del segretario del Pci l'11 giugno 1984. Lo stesso giorno, a 40 anni dalla scomparsa, aprirà la mostra *I luoghi e le parole di Enrico Berlinguer* al Museo Civico Archeologico. —



L'ANTICIPAZIONE

## Pascal Chabot

# Il capitalismo linguistico

Adesso che la tecnica può manipolare il linguaggio si prevede che nascerà un mercato per comprare e vendere le espressioni più utili alla pubblicità

PASCAL CHABOT

**A**ll'ascensore deleghiamo il compito di farci salire e scendere. All'aereo, quello di farci volare lontano.

A una calcolatrice, la soluzione di operazioni matematiche. E a un'intelligenza artificiale come Chat Gpt, cosa deleghiamo? Facile: le chiediamo di scrivere, come una macchina da scrivere automatica. Inizialmente, era stata programmata per suggerire il termine più adatto per finire una frase. Non è stato un compito facile, ma dopo un certo numero di elaborazioni statistiche la macchina è riuscita a completare una frase come «Domani farà bello, il sole...». Poi le abbiamo chiesto una sequenza di parole per poter completare un paragrafo. Anche lì, bastava fare riferimento a dei modelli linguistici basati sulle probabilità che una certa espressione compaia in un determinato contesto. Oggi, grazie alla sua potenza di calcolo, l'algoritmo è in grado di rispondere a dei quesiti accostando termini scelti nell'ordine corretto. E anche di raccontare storie. Se gli chiediamo di scrivere il seguito della frase «Il gatto va a dormire nella cesta del cane», lo può fare. Le capacità straordinarie delle IA derivano da cartografie dinamiche dei campi lessicali basate su vettori, valenze e interconnessioni. Questi metodi di «generazione» linguistica, sviluppati da équipe di linguisti, di matematici e di informatici, sono veri gioielli intellettuali e operativi.

Il cuore del dispositivo è appunto la scrittura: basta scegliere le parole giuste e mettere in fila frasi corrette e non ridondanti. Insomma, proprio come sto facendo io scrivendo queste righe. Certo io lo faccio in un altro modo, consapevolmente e con intenzione. Ma questa consapevolezza e intenzione, inimitabili dalla macchina, si basano comunque su delle sequenze linguistiche apprese nell'infanzia, che hanno una struttura ormai ben conosciuta dopo secoli di logica e linguistica. E questa struttura è imitabile.

A Torino

Oggi l'incontro al Politecnico



*Utopie realiste* è il titolo della quarta edizione di Biennale Tecnologia, manifestazione culturale organizzata fino a domenica a Torino dal Politecnico. Il programma ha l'obiettivo di colmare il divario tra le scienze tecnologiche e quelle umane, secondo il motto: «Tecnologia e/è umanità». Oggi Pascal Chabot, docente di Filosofia all'Istituto di studi avanzati in comunicazioni sociali di Bruxelles, parlerà delle tecnologie di ora e di domani alle 16.30 in Aula 1. Tra i 280 ospiti della Biennale ci sono anche Roma Agrawal, Paolo Benanti e Anne L'Huillier. —

Tale osservazione relativizza e, al tempo stesso, analizza lo choc di civiltà rappresentato da queste macchine. Innanzitutto lo relativizza: invece di fantasticare sulla loro «intelligenza», termine difficile e ambiguo quasi quanto quello di «anima», è opportuno considerarle dei dispositivi capaci di generare sequenze di segni pertinenti (come un codice informatico o dei pixel all'interno di immagini). In questo senso, sarebbe più giusto parlare di «comunicanti» artificiali, per evitare il problema della coscienza.

Tuttavia, superato lo stupore per queste macchine, conviene approfondire la riflessione. Infatti, delegare la scrittura non è privo di conseguenze. Dal punto di vista esistenziale, anzi, è come delegare l'essenziale. Affidiamo costantemente le nostre vite alle parole e il linguaggio ci serve per pensare ed esprimere i nostri pensieri. Gettiamo un occhio alle ultime e-mail scambiate: la scelta dei termini, le parole, il tono, le formule e quel non so che di amichevole o di di-



stante nascosto tra le righe sono l'espressione più intima di chi siamo. Con le parole, curiamo la relazione con l'altro e ci determiniamo. Sono lo strumento d'eccellenza di identificazione che produce effetti nel mondo reale. Le nostre vite, le tessiamo con il linguaggio.

Ora, questa capacità di scegliere le parole, iniziamo in parte a delegarla. Invece

**Se le parole non sono più di provenienza umana nulla vieta di farle pagare**

di esercitare la nostra libertà e il piacere di attraversare il campo lessicale a nostro piacimento, possiamo chiedere a un comunicante artificiale di farlo al posto nostro. È una possibilità considerevole. Niente illustra meglio la rivoluzione che questo rappresenta se non ricordare che la Storia è iniziata con l'invenzione della scrittura. Una nuova tecnica, già, perché la scrittura è una tecni-

ca, ha dato origine a una nuova era. Con questa scelta, l'umanità storica si è autodefinita come detentrica dei segni scritti, scolpiti e conservati. È la specie che manipola il linguaggio e teorizza su di lui invece di usare semplicemente delle parole utili. Allora dobbiamo credere che, delegando questa capacità essenziale alle macchine, la Storia iniziata tremila anni fa si stia chiudendo, o modificando? Non sarebbe privo di senso. La fine della Storia coincide con la fine della scrittura umana.

Non siamo ancora arrivati lì, ma il percorso è tracciato. Come per ogni nuova «disruption», e in questo caso il termine non è abusato, gli apprendisti prospettivisti provano a farsi sentire. Come cambierà una società strutturata dalla scrittura che delega proprio la scrittura alle macchine? Questa è la domanda di fondo. Possiamo già prevedere un certo impoverimento intellettuale, perché scrivere è pensare. E delegare la scrittura significa risparmiarsi la fatica di riflettere sulle parole giuste da usare. Se una macchina ci toglie letteralmente le parole di bocca, che bisogno abbiamo di immaginarle? Coloro che scrivono hanno di che preoccuparsi. Non saranno più i soli a poter dire «Ho scritto un libro». La profezia presto sarà alla portata di tutta una serie di persone che, senza l'aiuto di un supporto informatico, ne sarebbero escluse. Naturalmente, molti libri scritti così saranno mediocri, soprattutto in un primo tempo. Tuttavia, a parte il fatto che anche alcuni libri scritti prima di questa delega erano scadenti, il movimento sta favorendo il processo di democratizzazione culturale e come tale è interessante osservarlo per il potenziale di emancipazione che rappresenta. Il protestantesimo è nato diversi secoli fa dalla generalizzazione della lettura, grazie alla stampa. Che cosa succederà con la generalizzazione della scrittura, basata sugli algoritmi? È impossibile saperlo, il futuro è imprevedibile... Ma una cosa è certa: ci saranno ancora più documenti scritti — ce ne sono già

tanti! — che non sarà necessario leggere, perché basterà chiedere a Chat Gpt di farcene un riassunto. Dopodutto, se deleghiamo la scrittura, la coerenza vuole che si faccia lo stesso con la lettura. Con questo, ovviamente, avremo più tempo per giocare ai videogiochi e fare shopping online...

A tal proposito, un'ultima osservazione in prospettiva. Nel 2016 ho pubblicato tramite Puf (Presses universitaires de France) l'opera teatrale *ChatBot le robot*, tradotta in italiano da [Castelvecchi](#) (*Il robot filosofo*). Era una sorta di Chat Gpt, chiamato a esprimersi nel campo semantico della filosofia, e che i filosofi, questa volta umani, mettevano alla prova sulla sua comprensione della filosofia. Ho pensato che a questa esplorazione sarebbe stato interessante aggiungere un'altra, che ci riguarda. Nel 2018, sempre con Puf ho pubblicato un altro libro *L'homme qui voulait acheter le langage*, tradotto anche questo da [Castelvecchi](#): *L'uomo che voleva acquistare il linguaggio*. Mi sembra interes-

**Selezionati i finalisti del Premio Alessandro Grande**

Sabato 27 aprile alle 18 al Teatro Fusco di Taranto si svolgerà la cerimonia di premiazione del Premio Alessandro Leogrande 2024, condotto da Giorgio Zanchini e dedicato allo scrittore tarantino scomparso nel 2017. I libri selezionati dai candidati dell'edizione precedente vanno a comporre una rosa di cinque titoli, e vengono spediti ai Presidi del libro di tutt'Italia che manifestano la volontà di partecipare, e alle scuole pu-



glesi aderenti al progetto *Raccontami il giornalismo*. I Presidi e le scuole, nell'arco di questi mesi, leggono i testi ed esprimono il loro voto, accordando le singole preferenze: i primi assegnano il Premio Alessandro Leogrande, i secondi il Premio Studenti. Questi i titoli in gara: *Uppa* di Piergiorgio Casotti (Italo Svevo), *Le grandi dimissioni* di Francesca Coin (Einaudi), *Primavera ambientale* di Ferdinando Cotugno (Il Margine), *Un autunno d'agosto* di Agnese Pini (Chiarelettere) e *Mal di Libia* di Nancy Porsia (Bompiani). —



**Pascal Chabot, 51 anni, filosofo belga esperto del rapporto uomo-macchina**

sante parlare di questa opera perché rappresenta la conseguenza diretta della delega della scrittura. E la conseguenza è economica.

Esiste già una versione di Chat Gpt a pagamento. Si paga per avere accesso a risposte scritte migliori, e quindi a un linguaggio forbito. Dunque, il processo di mercificazione del linguaggio è già iniziato. Tutto su questo pianeta è stato comprato, dagli animali all'acqua, dalla forza lavoro al tempo. Tutto tranne il linguaggio, che rimane gradevolmente gratuito. Ma dal momento in cui dei dispositivi tecnici lo manipoleranno, non è necessario essere un genio per prevedere che alle parole, etichettate per la loro provenienza algoritmica, sarà assegnato un valore in denaro più o meno importante. Il cosiddetto "capitalismo linguistico", che è solo agli inizi, aveva bisogno di togliere agli umani la prerogativa di generare il linguaggio per affermarsi, altrimenti non si potrebbe chiedere di pagare per parlare o per scrivere. D'altra parte, se le parole non sono più di provenienza umana, nulla vieta di farle pagare. Ovviamente le parole che producono un effetto, che inducono, ad esempio, un acquisto, rischiano di essere le più costose...

La consapevolezza di queste dimensioni fondamentali, raramente enunciate, è la sola a permetterci di orientare meglio queste invenzioni in una prospettiva emancipatrice. Qualsiasi tecnologia è "ambipotente", capace del meglio e del peggio. Questi algoritmi che sanno scrivere sono per molti versi degli aiuti preziosi. Durante un recente corso di formazione per candidati in cerca di lavoro, tutto il gruppo mi ha detto che era una gran fortuna poter usare una macchina per scrivere il loro Cv senza errori di ortografia, perché spesso era questo il primo filtro a escluderli. Non vanno certo condannati a priori. Ma dobbiamo essere molto attenti per evitarci di ritrovarci un giorno a dire: «Scrivere da solo, me lo ricordo, mi piaceva molto». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ARTE**

# Venezia, grande rissa al Padiglione Italia Sgarbi e Brugnaro bocchiano Sangiuliano

Fa discutere l'inaugurazione del progetto di Bartolini, che si difende: "Serve più rispetto" Buttafuoco: "Il primo cittadino fa i baffi alla Gioconda". E il ministro: "Opera potente"

MICHELA TAMBURRINO

Il Padiglione Italia alla Biennale di Venezia? «Una presa in giro. Peggio, un orrore contro l'umanità. Farò un esposto», tuona Vittorio Sgarbi. Invece per il sindaco di Venezia Luigi Brugnaro? «Non mi piace. Faccio fatica a ritrovare la storicità classica. È bene che si dica la verità». Giù



fischia da stadio, impropri, urla. Benvenuti in pieno ritorno al passato quando uova marce e pomodori sfatti erano la normale merce di scambio artistico in Biennale. Dopo le proteste e i cappi appesi, ieri si è inaugurato il Padiglione Italia, padroni di casa il sindaco di Venezia con tanto di fascia, il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, tutti riempiati in una atmosfera anni '70. Colpa di un'opera composta da una seduta contemplativa con al centro una vasca. L'acqua all'interno viene mossa da impulsi in grado di rimettere ciclicamente l'onda in fase. Ed è qui che il sindaco, vai a sapere se per spregio o altro, si è messo a giocare con quest'acqua, spruzzandola ovunque "come farebbe un bambino". Una mossa inaspettata, presa malissimo dal curatore che ha parlato di insulto rivolto a lui, Luca Cerizza e all'artista da lui scelto, Massimo Bartolini: «Serve maggiore rispetto. Qui si mette in ridicolo l'opera». Poi i giudizi, i fischi e appunto la canizza.

A tirare fuori dall'impiccio i presenti, ci ha pensato lo scafato neopresidente della Biennale, Pietrangelo But-

**Grande attenzione per la mostra della Santa Sede e il Papa arriva il 28**

tafuoco che, per placare i pasdaran dell'arte, l'ha buttata in caciara elevando il sottile sfottò, in presa di posizione programmatica: «Bravo il sindaco che ha fatto i baffi alla Gioconda. Un atto performativo per eccellenza che ben si addice a una festa dell'arte, bisognosa di risse in galleria». Buttafuoco ha avuto gioco facile, scomodando persino Giambattista Vico e il pensiero politi-



Sopra la vasca al centro del Padiglione Italia con da sinistra Buttafuoco, Brugnaro, Mollicone, Sangiuliano e Bartolini durante l'inaugurazione. Sotto a sinistra il Bodhisattva pensieroso che introduce in un labirinto di tubi. Sotto a destra la mostra nel carcere femminile della Giudecca organizzata dalla Santa Sede

ne nei 3.850 metri quadrati in cui si gioca di riflesso del raccoglimento e della pace. *Due qui/To hear*, in un gioco di parole, pone il visitatore al cospetto del Bodhisattva pensieroso che introduce in un labirinto di tubi, casse sonore di un componimento realizzato dall'italiana Caterina Barbieri e dalla statunitense Kali Malone. La musica si ricongiunge con quanto avviene in giardino ad opera del mitico musicista ottantenne Gavin Bryars e al reading da un'opera dello scrittore Tiziano Scarpa e della favola morale di Nicoletta Costa. Alla Tese dell'Arsenale, questo padiglione sinestico sta conquistando il pubblico straniero e anche il ministro Sangiuliano ha fatto il suo richiamo esperienziale: «Questi tubi rimandano la mia mente al terremoto del 1980 a Napoli. Io vivevo nel cuore della città e queste palafitte e la loro suggestione aveva scavato nel mio animo e oggi sono tornate fuori».

Giornata di esperienze forti, macchiate pure dai coloranti organici nel Canal Grande buttati da una coppia di artisti francesi fermata dalla polizia. Il ministro Sangiuliano assieme al collega Nordio ha visitato poi la mostra della Santa Sede, a cura di Chiara Parisi e Bru-

no Racine, nel carcere femminile della Giudecca, fortemente voluta da Papa Francesco che la visiterà il 28 aprile. Emozione limitata, tra forze dell'ordine e troppo pubblico rispetto a quanti l'esposizione l'hanno vista come in visita pastorale, tra le detenute, alcune delle quali si sono attrezzate per diventare protagoniste e mediatrici culturali. Fuori dall'ingresso, l'installazione gigantesca di piedi creata da Maurizio Cattelan. Piedi martoriati, poveri, vecchi, sporchi, gli stessi che Papa Francesco bacia durante il rito antichissimo che rimanda al gesto di Cristo nel corso dell'ultima cena. All'interno, nel chiostro, una scritta illuminata al neon invita all'accettazione e alla speranza: «Stiamo con voi nella notte». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GENNARO SANGIULIANO**  
MINISTRO DELLA CULTURA



Una notte di tanti mesi fa mi sono chiuso al ministero per leggere i progetti presentati in terra. Uno mi ha colpito, quello di Luca Cerizza che non avevo mai conosciuto prima. L'umanità e la potenza dell'opera esaltata dalla base di sonorità, rimanda all'impressione che si ha entrando in chiesa. Per l'ascoltatore è la rivelazione e la premessa di quanto verrà». Ecco quello che invece avvie-

Il ministro Sangiuliano ha potuto così serenamente rivendicare la sua scelta perché, ironia della sorte, questa doveva essere una proposta di pace e di contemplazione: «Una notte di tanti mesi fa mi sono chiuso al ministero per leggere i progetti presentati in terra. Uno mi ha colpito, quello di Luca Cerizza che non avevo mai conosciuto prima. L'umanità e la potenza dell'opera esaltata dalla base di sonorità, rimanda all'impressione che si ha entrando in chiesa. Per l'ascoltatore è la rivelazione e la premessa di quanto verrà». Ecco quello che invece avvie-